

Un genio di lettere e inquietudini
CHATEAUBRIAND,
MEMORIE
DI UNA VITA
INSEGUITA
DALLA STORIA

Ha conosciuto il lusso, i giacobini, la Rivoluzione.

Era un conservatore tenace, ma l'ossessione

per Napoleone lo ha accompagnato per mezzo secolo.

Come Sainte-Beuve ha letto la sua opera

di *Giuseppe Marcenaro*

Charles Lenormant, l'archeologo che, accompagnando Champollion in Egitto, aveva assistito con partecipato stupore alla decrittazione dei geroglifici, cominciò a leggere con tono impersonale. Lenormant leggeva un testo che, come indicato da una annotazione, era stato portato a termine il 4 ottobre 1811, alla Vallé-aux-Loups. "Quattro anni or sono, comprai vicino al casale di Aulnay, nei pressi di Sceaux e di Chatenay, una casa di campagna, nascosta tra le colline coperte di boschi. Il terreno disuguale e sabbioso che apparteneva alla casa era un frutteto selvatico in fondo al quale si trovava la gola di un torrente e un ceduo di castagni. Questo

Tutta la sua vita, quando volle dedicarla alla politica, fu influenzata dal dominio dei sentimenti. Temeva le ombre

spazio ristretto mi sembrò adatto a rinchiudere le mie lunghe speranze..."

Nel 1819, dopo la rovina finanziaria del marito, madame Récamier al suo ritorno a Parigi dall'esilio impostole da Napoleone nel 1811, si era installata nell'ex convento dell'Abbaye-aux-Bois, all'inizio del faubourg Saint-Germain. Occupava un ampio appartamento al terzo piano. A casa sua aveva organizzato per due mesi, a cadenze settimanali,

una lettura pubblica. A Lenormant si sarebbe alternato Jean-Jacques Ampère, scrittore, figlio del celebre fisico.

Era il pomeriggio del 18 febbraio 1834 quando, nel salotto di Juliette Récamier, Lenormant cominciò a rendere pubblico l'ancora inedito "Memoires de ma vie". L'autore le vagheggiava da almeno trent'anni. Per assistere alla lettura e cominciare far conoscere la nuova opera di Chateaubriand, vero e proprio resumé di una vita, di cui da tempo si parlava, madame Récamier aveva accolto in salotto, oculatamente selezionati, i più promettenti giovani letterati e i redattori di importanti giornali. Attorno al lettore di turno si trovarono così Charles Augustin de Sainte-Beuve, allora trentenne, Edgar Quinet, Alfred Nettement, Léonce de Lavergne... La "promozione" del libro che ancora non c'era, abilmente orchestrata, fu accolta con interessato favore. I "Mémoires" di Chateaubriand, a parte la sua interpretazione di fatti pubblici e privati, ripercorrevano, dal suo punto di vista, ovviamente con impuntature caratteriali, uno dei periodi più controversi e discussi della storia di Francia. L'agognante pubblica curiosità sarebbe stata

Aveva vagheggiato la vocazione religiosa. Scelse una blanda carriera militare. Trovò poi nella letteratura la sua ragion d'essere

ta soddisfatta. Qualcuno avrebbe potuto anche scommettere fin a qual punto si sarebbe spinta l'"autobiografia" dell'ormai celebrato autore del "Génie du christianisme". Se onestamente avesse scritto dei fatti in cui era stato coinvolto, dei "regimi" attraversati e delle numerose amanti con le quali si era accompagnato lungo tutta la vita, aggirando il perpetuo e tollerante silenzio della moglie.

Le memorie apparvero un mélange tra lo Chateaubriand privato, volto a esaltare i propri sentimenti con lirismo romantico, e lo Chateaubriand pubblico, evocante un'epoca con il piglio del memorialista. Le due anime, sovrappendosi, mutavano. Scoprivano come tutta la sua vita, quando volle intrinse-

carsi alla politica, fosse influenzata dall'incontrollato dominio dei sentimenti. Dalla solitudine. Dalla paranoia e dalla paura di continui complotti nei suoi confronti. Temeva le ombre.

Forse bisogna partire dal padre, da René-Auguste de Chateaubriand, di famiglia nobile bretone, caduta in miseria. Fattosi marinaio, partecipava alle battute di pesca del merluzzo a Terranova e come molti uomini di Saint-Malo si volse alla pirateria, che praticò nelle Antille. Si arricchì. Dal duca di Duras comperò allora il castello di Combours e il titolo di conte. Soddisfece così la propria ambizione di resuscitare l'onore e le fortune passate degli Chateaubriand.

Il visconte François-René de Chateaubriand, nacque a Saint-Malo nel 1768. Dal padre ereditò l'orgoglio e il diritto di aspirare a quanto pretendeva gli fosse dovuto: intanto perché era un bretone e poi perché l'ascendenza familiare sua affondava nella storia. Non c'è orgogliosa arroganza più grande di quella di un uomo che preveda la propria sorte facilitata dalla casta cui appartiene e si trovi, passabilmente deluso, tra amarezza e rimpianto, a causa delle aspirazioni mancate, negate degli imprevedibili accadimenti della storia. La sorte fece vivere Chateaubriand in contingenze politiche e sociali in continua mutazione. Alle quali non sempre seppe adattarsi. Nella prima giovinezza aveva vagheggiato la vocazione religiosa. Scelse una blanda carriera militare e divenne cadetto-gentiluomo. Frequentando, a Parigi, alcuni *homme de lettres*, sembrò trovare nella letteratura la sua ragion d'essere. L'anno prima del fatale '89, esordì con "L'amour de la

campagne", uno dei suoi "Tableaux de la nature", pubblicati nell'Almanach des Muses. Gli erano allora compagni poeti inquieti, che percepivano aleggiare il vento di una remissione sociale. Loro aspiravano romanticamente a vivere in un mondo di "bucoliche bellezze". Erano letterati in bilico tra un mondo che stava ormai inevitabilmente tramontando e dubbiosi su ciò che sarebbe potuto succedere. Mentre l'onda montava, Chateaubriand si appassionava a Corneille e a Rousseau.

Nei giorni della presa della Bastiglia, dalla finestra del suo albergo, vede le teste di Foulon e Berthier issate sulle picche dei rivoltosi. "Gli assassini si fermarono davanti a me, mi tesero le picche cantando, dimenandosi, saltando per avvicinare al mio viso le pallide maschere. L'occhio di una di quelle teste, uscito dall'orbita, pendeva sul volto cupo del morto; la picca attraversava la bocca aperta e i denti mordevano il ferro. 'Briganti!', esclamai pieno di un'indignazione che non potei contenere 'E' questa la vostra libertà?'". Se questa è la rivoluzione Chateaubriand ne è disgustato. Ancor più sentirà crescere la sua disapprovazione quando, sugli Champs-Élysées assisterà all'arrivo a Parigi della famiglia reale scortata da trentamila manifestanti minacciosi e ilari.

Vivere a Parigi costa. Chateaubriand si indebita. Un lontano parente, Félix de La Morandais, figlio dell'intendente di Combourg, cui si rivolge, possiede una fabbrica di calze ad Angers. Non ha denari da prestargli. Può offrirgli una partita di mercanzia perché se la venda. Non certo immaginabile il romanticissimo François-René da poco ammesso, pur nel trambusto generale, all'ordine dei Cavalieri di Malta, far smercio di calze. Nei "Memoires" non v'è il minimo cenno a questa eccentrica attività. Una fitta corrispondenza con La Morandais prova tuttavia quanto Chateaubriand nella realtà fosse un abilissimo commerciante.

Nella primavera del 1791, in piena rivoluzione, impressionato dagli eccessi popolari, si imbarca per l'America. Salpa da Saint-Malo sul brigantino Saint-Pierre, diretto a Terranova per la pesca del merluzzo. Si unisce ad alcuni preti refrattari che si recano in America per fondarvi un seminario. La municipalità di Saint-Malo, dominata dai giacobini, soltanto a seguito di una lunga trattativa autorizza il Saint-Pierre a partire. Dopo quasi tre mesi, con vari scali, sbarca a

Baltimora. François-René passa oltre un anno nelle foreste dell'America del

Nella primavera 1791, in piena rivoluzione, parte per l'America. L'orgoglio di casta lo spinge a incontrare George Washington

nord. Vive in mezzo agli indiani. In quei paesaggi prova una profonda solitudine, il riflesso al suo stato d'esiliato volontario. In Francia nessuno si era comunque accorto della sua assenza. L'orgoglio di casta lo spinge a trovare la strada per incontrare, a Filadelfia, George Washington. Una brevissima visita d'omaggio. Uno scambio di convenevoli. Quando, dopo un anno, ritorna in Europa, la situazione in Francia è andata oltre ogni possibile previsione. Capita nel pieno del Terrore.

Consigliato dalla famiglia, deve trovarsi una moglie capace di proteggere i suoi beni. La sorella Lucile aveva individuato un'ereditiera: la sua amica Céleste Buisson de La Vigne, orfana di entrambi i genitori, allevata dal nonno, ex governatore di Lorient.

"Avevo visto mademoiselle de Lavigne sì e no tre o quattro volte; riconoscevo da lontano il suo mantello rosa ornato di pelliccia, l'abito bianco e la chioma bionda che si gonfiava al vento, mentre, in riva al mare, mi abbandonavo alle carezze delle mie vecchie amanti, le onde. Non sentivo in me nessuna delle qualità che deve avere un marito. Tutte le mie illusioni erano in vita, avevo ancora tutto il mio ardore, anzi l'energia della mia esistenza era stata raddoppiata dai viaggi... Quella persona con la quale dovevo ancora fare conoscenza mi diede tutto ciò che potevo considerare. Non so se sia mai esistita un'intelligenza più fine di quella di mia moglie: intuisce le parole e il pensiero sul nascere nella fronte o sulle labbra della persona con cui sta conversando: ingannarla su qualcosa è impossibile. Dotata di uno spirito originale e colto,

Deve trovarsi una moglie capace di proteggere i suoi beni. "Non sentivo in me nessuna delle qualità che deve avere un marito"

capace di scrivere nel modo più arguto, di raccontare meravigliosamente, madame de Chateaubriand mi ammira

senza aver mai letto due righe delle mie opere”.

A metà maggio del '92 François-René, la moglie Céleste e le sorelle Lucile e Julie si stabiliscono a Parigi, in casa della marchesa di Villette. Chateaubriand ritrova gli amici letterati, ormai tutti ferventi sostenitori della rivoluzione. A eccezione di Louis-Marcelin de Fontanes che si è ritirato dalla scena. Il groviglio rivoluzionario dilaga. François-René viene spinto da Malesherbes a unirsi all'esercito dei principi: i fratelli di Luigi XVI e i Condé. Con il fratello Jean-Baptiste decisamente schierato con i monarchici, aderente a

un club d'*énragés* - così erano schifati dai rivoluzionari i realisti accesi - François-René lascia Parigi. I due fratelli Chateaubriand si spacciano per bottegai di vino per i soldati rivoluzionari alle frontiere. Partono per l'avventura e si trovano coinvolti in una vera e propria guerra. Il fratello Jean-Baptiste vuole rientrare a Parigi per sfuggire alla legge che condanna gli emigrati al bando e alla confisca dei beni. François-René vaga per la Francia in preda alla dissenteria. Si rifugia nell'isola di Jersey, dove s'era ritirato lo zio Bedée al quale erano state confiscate le terre. Qui, in preda alla febbre, Chateaubriand rimane per qualche settimana tra la vita e la morte. A Jersey apprende, chissà per quale via, che in una Parigi in cui gronda sangue, la moglie

Nel 1793 fugge a Londra. La madre viene arrestata, il castello di famiglia è confiscato. Il fratello e sua moglie sono ghigliottinati

Céleste e le sorelle Julie e Lucile sono in salvo grazie a madame de Ginguéné, che aveva dato loro asilo in casa propria. Poi si sono rifugiate a Fougères.

Il 27 gennaio '93 la testa di Luigi XVI cade nel cesto sul palco della ghigliottina. Malesherbes aveva difeso il re durante il processo segnando la sua condanna e quella dei suoi, compresi gli Chateaubriand, unicamente perché imparentati con lui.

René Chateaubriand fugge a Londra dove, in una totale precarietà, vivrà di traduzioni e di lezioni in una scuola privata. Ed è a Londra che, nel '97, pubblica la sua prima opera: "Saggio sulle antiche e moderne rivoluzioni in rapporto alla Rivoluzione francese", in cui

esprime delle idee politiche e religiose che poi contraddirà in opere successive. Mentre è a Londra la madre viene arrestata. Trasferita a Parigi è reclusa alla Maison des Anglais, poi alla Maison de force Egalité, annessa alla Conciergerie. Il castello di famiglia di Combourg è confiscato, il mobilio venduto all'asta. Malesherbes, il fratello Jean-Baptiste e sua moglie Aline, nipote di Malesherbes, sono ghigliottinati.

La tragedia che ha colpito la famiglia, dirà, è stata determinante per la sua "conversione". Comincia a scrivere il "Génie du christianisme". Lo legge a Fontanes, da quel momento suo esclusivo punto di riferimento letterario. E sarà proprio Fontanes, entusiasta del nuovo regime - Napoleone Bonaparte ha preso il potere con un colpo di stato - a indurlo a rientrare in Francia. Chateaubriand sbarca a Calais sotto il nome di Jean-David de Lasagne. Ha con sé la prima parte del "Génie du christianisme". Costretto, durante i giorni della Rivoluzione, a fuggire e a nascondersi, pensa sia finalmente venuto il suo momento. Impenitente monarchico, sollecita l'attenzione del nuovo potere. Grazie all'intercessione di Elisa Baiocchi, sorella del Primo Console e di Fouché riesce a ottenere l'incarico di segretario d'ambasciata, a Roma, al seguito del cardinale Fesch, zio di Bonaparte. Nella propria autoconsiderazione è tuttavia certo d'aver ottenuto l'incarico presso l'ambasciata non per le raccomandazioni, ma per il "colpo di fulmine" da lui prodotto su Napoleone durante una festa organizzata da Luciano, fratello del Console.

"Bonaparte mi scorse, e mi riconobbe. Quando si diresse verso la mia persona, non si sapeva chi cercasse; le file si aprivano l'una dopo l'altra; ognuno sperava che il console si sarebbe fermato davanti a lui; egli pareva provare una certa impazienza di fronte a tali equivoci. Io sprofondavo dietro ai miei vicini; a un tratto, Bonaparte alzò la voce e mi disse: 'Monsieur de Chateaubriand!' Allora rimasi da solo in vista.

La tragedia della sua famiglia, dirà, è stata determinante per la sua conversione. Comincia a scrivere il "Génie du christianisme"

La folla si ritirò e rimanemmo a guardarci”.

Dedicò allora al Primo Console Na-

poleone la seconda edizione del suo "Génie du christianisme", che era già un'opera nota e di successo. Con una "furbata d'immagine" l'editore Mignaret aveva fatto apparire la prima edizione in concomitanza con il "Te Deum" che, il 18 aprile 1802, giorno di Pasqua, celebra solennemente, a Notre-Dame, il ripristino del culto.

Il successo travolgente del Génie du christianisme esalta Chateaubriand. Crede di potersi permettere ciò che vuole. In apparenza sta al gioco di Napoleone, il demiurgo che ammira e detesta. Per invidia. Si infila nei giri antibonapartisti. Rende visita a casa di madame de Staël, in rue du Mont-Blanc, dove incontra per la prima volta Juliette Récamier. "Circa un mese dopo, un mattino, ero da madame de Staël; mi aveva ricevuto durante la *toilette*... A un tratto entrò madame Récamier, con un abito bianco; si sedette al centro di un divano di seta azzurra. Madame de Staël, rimasta in piedi, continuò la sua animatissima conversazione, parlando con eloquenza; io rispondevo appena, con gli occhi fissi su madame Récamier. Mi domandavo se quello che vedevo fosse un ritratto del candore o della voluttà. Non avevo mai concepito niente di simile, e rimasi scoraggiato più che mai: la mia ammirazione amorosa si trasformò in risentimento contro la mia persona... Madame Récamier uscì, e la rividi solo dodici anni dopo”.

Figlia di tal Jean Bernard, direttore delle finanze sotto l'Ancien Régime, destituito durante il Consolato e di una dama volitiva e salottiera, a sedici anni Juliette viene data in sposa a Jacques Récamier, ricco banchiere, in gran confidenza con i genitori, più anziani di lei di oltre trent'anni. I due sposi avranno una relazione affettuosa, Assolutamente platonica. Juliette, come si sapeva, era la moglie di suo padre. Figlia naturale dell'amico di famiglia. Jacques Récamier aveva voluto sposarla per renderla legittima erede della sua fortuna. Se si deve dar credito al ritratto di lei dipinto da François Gérard, e al celebre busto di Joseph Chinard, capaci di effonderne ancor oggi il suo charme, Juliette era bellissima. Fascinazione che esaltava con l'eleganza. Lanciò la moda "alla greca": semplicissimi abiti di mussola semitrasparente. Figura centrale tra gli oppositori di Napoleone, il suo salotto accoglieva politici e intellettuali cui la pompa imperiale urtava i nervi. Il Salon del 1810 accolse il dipinto di

Anne-Louis Girodet de Roussy-Trioson, detto Girodet Trioson, intitolato "Uomo che medita sulle rovine di Roma". Era il ritratto di Chateaubriand al tempo in cui era addetto d'ambasciata. A Roma i rapporti col cardinale Fesch si erano deteriorati. Chateaubriand credeva di poter prendere in maniera autonoma iniziative politiche di rilievo. Appena arrivato, si era precipitato a rendere visita, all'insaputa del cardinale, a Vittorio Emanuele I, re di Sardegna abdicatario e al Papa Pio VII. Una grossa gaffe: la corte dei Savoia era un centro di intrighi antinapoleonici e Pio VII non era certo tenero con Bonaparte. "Girodet aveva dato l'ultima mano al mio ritratto. Lo fece scuro come ero allora; ma lo colmò del suo genio. Denon accolse quel capolavoro al Salon; da nobile cortigiano, lo mise prudentemente in disparte. Quando Bonaparte passò in rassegna la galleria, disse dopo aver guardato i quadri: 'Dov'è il ritratto di Chateaubriand?'. Sapeva che doveva esservi: furono costretti a tirar fuori il proscritto dal suo nascondiglio. Bonaparte, il cui slancio di generosità era già spirato, disse guardando il ritratto: 'Sembra un cospiratore che scende dal camino'".

L'esordio nella carriera politica del monarchico Chateaubriand era avvenuto grazie al più controverso e geniale politico partorito dalla Rivoluzione. Napoleone ossessionerà Chateaubriand per quasi mezzo secolo. Non senza esagerazione Sainte-Beuve assicura che Napoleone era l'incubo di Chateaubriand. Un rapporto ambivalente stemperatosi nell'antipatia che, tramontato il tempo dell'Impero, aveva accompagnato fino alla morte il vecchio Chateaubriand il quale aveva ritoccato, cambiato, riaggiustato, modificato con la sua scrittura il profilo di quello che considerava il suo centrale avversario. Più che un avversario un malessere. Non poteva distaccarsene, non poteva separarsene: "Dopo aver subito il suo dispotismo ci fa anche subire il dispotismo della sua memoria. Vivendo ha segnato il mondo e anche da morto lo possiede".

Caduto Napoleone, Chateaubriand cerca di "riciclarsi" nella restaurazione. Aspira adesso a un ministero. E' deluso nelle sue ambizioni: nel governo Luigi XVIII ha nominato Talleyrand agli Esteri, Fouché alla Polizia, il barone Louis alle Finanze. "La sera, verso le nove, andai a rendere omaggio al re. Sua Maestà aveva alloggiato negli edifici

dell'abbazia... Dapprima entrai nella chiesa; una porzione di muro attigua al chiostro era caduta: l'antica chiesa abbaziale era illuminata soltanto da una lampada. Mi raccolsi in preghiera all'entrata della cripta in cui avevo visto discendere Luigi XVI: pieno di timori per il futuro, non so se ho mai avuto il cuore sommerso da una tristezza più profonda e più religiosa. Mi recai poi da Sua Maestà: fatto accomodare in una delle camere antistanti a quella del re, non trovai nessuno; mi sedetti in un angolo e attesi. All'improvviso s'apre una porta: entra silenziosamente il vizio appoggiato al braccio del crimine, Talleyrand che cammina sostenuto da Fouché; la visione infernale mi passa lentamente davanti, penetra nello studio del re e scompare".

In realtà riesce a ottenere un ministero, ma un infuriato Luigi XVIII lo destituisce quasi subito. Chateaubriand aveva pubblicato il pamphlet "Monarchie selon la Charte", in cui difendeva

"Bonaparte alzò la voce e disse: 'Monsieur de Chateaubriand!'". Rimasi da solo in vista. La folla si ritirò e rimanemmo a guardarci"

la monarchia parlamentare all'inglese e la libertà di stampa. Accusava la nuova monarchia di ammettere nell'amministrazione ex rivoluzionari e ex bonapartisti. Senza alcun incarico cade nelle ristrettezze economiche. Vende all'asta la biblioteca. A consolarlo nella caduta ritrova madame Récamier, con la quale inizia una relazione sentimentale che durerà tutta la vita.

Il nuovo re Carlo X - Chateaubriand assiste alla sua incoronazione a Reims - lo nomina ambasciatore a Roma. Ha con sé la moglie Céleste, ma scrive ogni giorno a Juliette Récamier. La sera vita mondana. L'incarico è fastoso. Dispone di una ventina di domestici. Dopo un anno rientra a Parigi. E' fedele a Carlo X, il quale, dopo aver soppresso la libertà di stampa, sciolto il parlamento appena eletto, dopo tre "giornate rivoluzionarie" è costretto ad abdicare. La Camera dei Pari vuole chiamare sul trono vacante Luigi Filippo d'Orléans. Chateaubriand è contrario. Luigi Filippo è proclamato re dei francesi. "Poi, La Fayette entrò nel Palais-Royal: il *citoyen* per poco non fu soffocato dagli abbracci del suo re. Tutta la reggia era in visibilio. Le giacche occupavano i posti

d'onore, i berretti nei salotti, le bluse a tavola con i principi e le principesse... la parola a chi la voleva; Luigi Filippo, seduto tra La Fayette e Laffitte, con le braccia sulle spalle dell'uno e dell'altro, era raggiante d'uguaglianza e di felicità".

Il vento è ancora cambiato e Chateaubriand rinuncia a rincorrere incarichi. Muore la moglie Céleste. Riceve dalla duchessa di Berry l'offerta di far parte di un governo segreto da lei vagheggiato. Rifiuta invitandola a desistere da progetti eversivi. Eppure il 16 giugno 1832 viene arrestato, sia pur per pochi giorni, ritenuto complice della di Berry nella congiura contro Luigi Filippo. Per Chateaubriand è tardi, troppo tardi. Deve proseguire nella redazione delle memorie. Vive di prestiti. In un appartamento di rue du Bac, il 4 luglio 1848, Chateaubriand muore, assistito da madame Récamier, ormai cieca. I "Mémoires d'outre-tombe" escono

"... gli occhi fissi su madame Récamier. Mi domandavo se quello che vedevo fosse un ritratto del candore o della voluttà"

postumi dal gennaio 1849 all'ottobre 1850, in dodici volumi, preso l'editore Pénard.

L'uscita in volume degli attesi "Mémoires" fa ritornare con la mente alla curiosità che avevano già suscitato dopo l'ormai antica anteprima del 1834, quando Lenormant e Ampère ne avevano pubblicamente letto parti, nel salotto di madame Récamier. Erano usciti allora articoli estremamente elogiativi di Jules Janin e Edgard Quinet sulla Revue de Paris, di Alfred Nettement sull'Echo de la jeune France e naturalmente di Sainte-Beuve sulla Revue des Deux Mondes, un articolo raccolto poi tra i "Portraits contemporains".

Sainte-Beuve consacrava il ruolo letterario di Chateaubriand, riconoscendolo quale fondatore, in Francia, della "poesia d'immaginazione", affermando che tutta la scuola moderna discendeva più o meno direttamente da lui, e poneva l'accento sulla qualità della sua scrittura. "Egli è uno di quegli autori che mantengono la lingua perché osano metterla in moto e ringiovanirla". Non fu l'unica volta che Sainte-Beuve si occupò di Chateaubriand, soprattutto di "Mémoires d'outre-tombe". Ci ritornò nel 1850 in tre dei suoi celebrati Lunedì.

Era una lettura meno impressionistica di quella del 1834. Più meditata. Sottolineava la vanità persistente e amara di Chateaubriand che a “lungo andare diviene quasi un’abitudine viziosa”. Rammaricandosi, forse, che “in opere di questa sorta si giudicano il carattere e la persona assai più dell’ingegno dell’artista”. Non eluse il carattere complesso delle varie nature che convivevano in Chateaubriand, un uomo “in politica appassionato e vendicativo. Sono memorie che comunque tornano sempre a vantaggio dell’amor proprio dell’autore”. Chateaubriand entrava in scena in ogni occasione e recitava la sua parte con dignità. “La maschera – sanzionò Sainte-Beuve – è in parte caduta; ma l’autore ogni momento la riprende e se la aggiusta sul viso e, pure riprendendola, se ne burla e vuole fare come se non la mettesse”.

Il testo di queste pagine è tratto dalla prefazione al libro “Chateaubriand” di Charles-Augustin de Sainte-Beuve, pubblicato da Aragno.

**Incantato da Juliette Récamier, non ruppe mai con la moglie Céleste:
“Mi ammira anche se non ha letto nemmeno due righe delle mie opere”**
